



## **Pacem in Terris 60 anni e non sentirli**

*Relazione di Daniele Rocchetti - Responsabile Vita cristiana ACLI Lombardia APS*

Esattamente quel giorno era l'11 aprile del 1963 ed era giovedì Santo e dal punto di vista della pace non era un mondo molto diverso da quello di oggi, l'ha detto poco fa Pizzul, meno di due anni prima si era avviata la costruzione del muro di Berlino che segnava l'evidente spartiacque della divisione del mondo in blocchi contrapposti e c'era stata la crisi di Cuba che aveva condotto l'umanità sul filo di un conflitto atomico mondiale. Papa Giovanni XXIII su Cuba si era già mosso aveva scritto un messaggio personale, due righe alle super potenze, quindi Kennedy e Kruscev e poi un radio messaggio il 25 ottobre del 1962 maturando la decisione di intervenire con un pronunciamento solenne, l'Enciclica.

Erano anni in cui il confronto tra le due super potenze si giocava anche in modo indiretto attraverso numerosissimi conflitti locali, qualcuno di voi ricorderà il Vietnam, le costanti tensioni in Medio Oriente, i Movimenti di Liberazione delle insurrezioni inseriti in dei processi di decolonizzazione era già in corso quella guerra mondiale a pezzi di cui Papa Francesco ripeterà e riprenderà.

Quel giorno, 11 aprile 63, Papa Giovanni XXIII firma la sua ultima Enciclica. Lui sa di dover morire, di fatto ha un tumore allo stomaco, è consapevole che il suo destino è breve e quindi quel testo è il suo lascito e il suo testamento spirituale, li mette per iscritto ciò che gli sta a cuore e lo fa indirizzando quella enciclica non tanto ai singoli vescovi come si faceva un tempo, la dedica a tutti gli uomini di buona volontà, introducendo una variante mai usata in precedenza e consegna quella Enciclica soprattutto al suo Concilio.

Era appena terminata la prima sessione, con questioni aperte, si stava preparando al seconda sessione con inizio a maggio ma poi spostata a settembre di quell'anno.

Quindi quel testo a 60 anni di distanza è ancora attuale.

Non c'è più la guerra di Cuba ma lo scenario geopolitico odierno ci dice che noi siamo qua a parlare di pace in un tempo in cui la pace che sapevamo non abitava questo mondo perché alle nostre menti bisognerà ricordare quanti conflitti ci sono nel mondo ma certo c'è una guerra che è entrata dentro i perimetri dell'Europa e dove sta l'attualità?

Certo anche la forza di delineare questioni allora ma che hanno anche oggi una grande rilevanza per la vita dei popoli della comunità e pensate il primo testo del magistero pontificio viene ricordata la carta dell'ONU, una straordinaria novità.

Prima si è citato i segni del tempo della Pacem in Terris, che li riprenderemo poi e infine fino alle prime avvisaglie della globalizzazione il disegno di un nuovo ordine mondiale e l'enciclica, e qui pongo l'attenzione ogni qualvolta si parla di Vangelo e non si è custodi del buon senso perché anche noi come Acli rischiamo di essere custodi del buon senso dimenticando che dovremmo essere testimoni del Vangelo, l'enciclica ha avuto una enorme risonanza a livello dell'opinione pubblica mondiale con un numero relevantissimo di commenti da ogni parte del mondo, siamo a Bergamo e qui c'erano all'epoca due quotidiani: uno della

curia che è L'Eco di Bergamo, sopravvissuto alle intemperie del tempo ancora oggi c'è, e il giornale di Confindustria, che era Il Giornale di Bergamo.

Il giorno dopo Il Giornale di Bergamo fece un editoriale molto Folk dal titolo la Falcem in Terris.

Per dire come il Papa Buono, Giovanni non era solo un bergamasco ma era un grandissimo uomo della diplomazia, secondo Melloni il più grande diplomatico che la Santa Sede ha prodotto nel '900.

Lui era stato in Bulgaria, poi era stato in Turchia e poi nel '44 mandato a Parigi perché era successo che alcuni Vescovi fossero talmente tanto dentro al vita politica che volevano farli fuori e quindi fu inviato un diplomatico con esperienza a risolvere questa grana e la risolse nel migliore dei modi.

Quando si parla di Pacem in Terris c'è un articolo che merita essere citato l'Art. 67, perché in quell'articolo in cui il Papa dice che per lui che la guerra possa essere usata come strumento di giustizia è del tutto irragionevole. Ha usato proprio irragionevole, fuori di testa, espressione forte.

Siamo nel '63, siamo in quei tempi di blocchi, siamo in un tempo in cui appunto anche i Papi avevano dei distinguo rispetto agli assetti geopolitici, questo è il cuore del messaggio, attorno a cui, val la pena di rileggere tutto il resto e d ha un carattere non innovativo ma rivoluzionario, perché rappresenta una vera e propria presa di distanza dalla posizione del magistero che fino ad allora aveva, per tante ragioni, con grande intelligenza sostenuto l'idea del concetto di guerra giusta o guerra difensiva, fino ad allora il magistero aveva elaborato una serie di condizioni attraverso le quali, se poteva, mettere freno alla guerra e quindi aveva giustificato con alcune precise delimitazioni, con delle condizioni relative la guerra, e quindi si era parlato di guerra giusta e di guerra difensiva, ecco, invece lui lo sostituisce con un giudizio severo, severissimo di condanna nei confronti di ogni tipo di guerra.

Certo eravamo a 18 anni da Hiroshima e Nagasaki, cioè quindi pensate cosa significava leggere il tema della pace alla luce del fungo atomico, un attacco anche alle armi chimiche, batteriologiche che hanno e che non possono non avere effetti devastanti sulla vita dei singoli popoli.

Non fa solo un ragionamento di tipo politico, lo fa perchè è convinto che così sia fedele al messaggio evangelico ... la prima consegna di Gesù risorto è pace a voi ... lo shalom è la consegna che vien data ai credenti per fino come indicazione...ma è interessante... perchè se voi leggete il testo la pace non può darsi ....alcuni di noi....soprattutto i cristiani quando usano parlando della pace lo fanno sempre in forma antologica come se bastasse affermare un valore perchè il valore si realizzi ...lui dice no...bisogna evitare la retorica della pace....anche noi rischiamo di cadere nella retorica della pace ...per cui lui dice la pace si dà dove ...è certo attraverso il tema della verità, della giustizia, dell'amore e della libertà ...cioè come dire la pace si dà nella concreta realizzazione , non basta affermare un valore perchè il valore si traduca ... e poi...geniale...non si accontenta solo di indicare le ombre, guardate che la Pacem in Terris è lo stesso termine pace citato poche volte come che a dire che lui è preoccupato delle condizioni verso le quali la pace si costruisce.

La cosa interessante che dopo aver disegnato le ombre della situazione attuale e immaginare elementi per sconfiggerle, con quell'ottimismo che io credo ci debba costituire che altro non è che il realismo cristiano, lontano da ogni forma superficiale ed acritica della valutazione dell'esistente, tuttavia aperto al futuro lui mette lì mette a fuoco alcune luci, e queste luci sono i segni del tempo, badate sono tre ed io credo che come Acli, perchè non siamo qua per fare un lavoro di scavo, un lavoro di archeologia ..visto che secondo me la Pacem in Terris è sede di futuro, sarebbe bello anche chiederci, come Acli, come starci dentro.

Il primo di questi segni è l'ascesa economica e sociale dei lavoratori siamo nel '63, e poi, dopo di allora, sono venuti gli anni 70, è venuto lo Statuto dei Lavoratori, le lotte operaie e la rivendicazione di spazi più umanizzanti, una qualità del lavoro che uscisse dallo stato di alienazione psicologica, fisica, in cui spesso si trovavano, dobbiamo anche dire, però, che quelle battaglie, a me pare, che siano oggi, rischiano di scomparire, di non sentirle più noi stessi, lo sappiamo come Acli, possiamo parlare di tutto, ma quando parliamo di lavoro, perchè il lavoro è nella sigla delle Acli, noi rischiamo di parlare di tutto ma non di parlare di lavoro , quindi siamo rimessi al centro del lavoro, però la nostra fedeltà al lavoro ed ai lavoratori

come si gioca oggi?

In un tempo in cui la maggior parte dei nostri iscritti è pensionata, come facciamo a far sentire alle giovani lavoratrici, ai giovani lavoratori le Acli come la loro casa?

Come possiamo oggi tradurre questo segno del tempo quando l'ascensore sociale si è bloccato e, sempre più, direbbe don Milani, che proprio oggi il Presidente è ad incontrare il comitato del centenario, lui direbbe, in un tempo in cui sempre più si fanno parti diseguali, o fanno parti eguali fra diseguali.

Quindi il primo segno del tempo ci interpella sul lavoro povero impressiona, noi abbiamo quasi il 15% dei lavoratori in condizioni di povertà assoluta e non è poco. Se i considerano anche i redditi complessivi inferiori od eguali agli 11.000 euro, ovvero quello dei lavoratori poveri, si arriva a percentuali di lavoratrici e lavoratori pari al 19,5% (uno su cinque)

Cosa significa oggi riprendere questo segno del tempo per una associazione che fa del lavoro la propria mission ..

Il secondo segno del tempo è l'ingresso della donna nella vita pubblica ...anche qua è interessante... anche qua evitiamo la retorica perché dopo il momento del boom del femminismo negli anni 70 ed 80 con la rivendicazione dei pari diritti e aumento della possibilità di accesso al lavoro, basta vedere il basso quoziente di donne nel campo della vita pubblica e politica, e guardate che c'è un problema serio, anche dal punto di vista reddituale. Le lavoratrici hanno redditi inferiori degli uomini e rappresentano quella parte povera del paese e poi anche per la Chiesa, diciamocelo sottovoce, cioè, voglio dire, diciamolo sottovoce ma dobbiamo dirlo ...non credo che pur di qualche passo avanti coraggio di Papa Francesco a me pare che anche qua manchi un reale riconoscimento perché i processi ci sono nelle pratiche ...non solo nelle intenzioni ...

Il terzo segno del tempo è il sorgere dovunque di comunità politiche indipendenti, allora erano i processi di decolonizzazione, io voglio leggerlo dal punto di vista di una nostra fedeltà che è quella alla politica ...voglio dire oggi cosa significa essere fedeli alla democrazia ..l'Economist un paio di anni fa fece un titolo in cui ormai la maggioranza dei paesi del mondo non è in regime democratico avete visto la risoluzione dell'Europa, l'altro giorno nei confronti dell'Ungheria l'affermarsi di democrazie, per esempio.

Noi che abbiamo a cuore appunto per il bene comune la passione della città, custodire la città dell'uomo, del superuomo..il senso della politica avrebbe detto Alzati

Noi in questa stagione in cui vediamo anche il nostro paese..anche dentro le nostre comunità questi continui segnali dove lentamente ..ma pare inesorabilmente ...andiamo verso forme sempre più che in nome della semplificazione riducono gli spazi reali di partecipazione, non è il segno del tempo che ci interessa e che ci deve interrogare.

Una delle cose molto belle della Pacem in Terris è che alla fine mette lì delle azioni concrete e mettendo in primo luogo l'accento sulla centralità della questione del disarmo ..anche qua.. non vi pare che si apra un'autostrada per noi delle Acli?

E reagendo..pensate..lo fa nel 63..la tendenza dell'aumento ...la corsa agli armamenti..che fa vivere una situazione paradossale che spesso richiama anche Papa Francesco che si investono soldi certo negli armamenti ma pochissimo nella salute, nell'istruzione. Quei diritti fondamentali che sono di tutti...allora io credo che varrebbe la pena ...che dopo la pandemia c'è stato un aumento considerevole della spesa militare in tutto il mondo..in tutta Europa.. ed ho letto gli atti della Camera dei Deputati del 7% anche nel nostro Paese...quindi con questa retorica bisogna portare la spesa militare all'1% del PIL che secondo molti esponenti è la soglia minima...un esponente del Governo di cui non faccio nome..se non lo facciamo saremo i pierini della NATO ...gli unici a non raggiungere l'obiettivo del 2% quando altri parlano del 3 – 4% sono ben altri invece i campi nei quali l'Italia, ultima in Europa, diciamocelo, per la spesa dell'istruzione, ultima e quarta per l'incidenza della povertà tra i lavoratori ...effettivamente fanalino di coda nell'Unione

Europea, oltre ad essere renitente a molti impegni internazionali per cui il target OCSE per la spesa della cooperazione internazionale e lo stop ai sussidi alle fonti fossili fissati all'Glasgow.

Allora capite che c'è davvero un seme di futuro, una profezia che andrebbe raccolta e permessa, non è stato citato ma siamo qui ad un chilometro dove è sepolto padre David Maria Turollo e padre David per molti di noi è stato un maestro ..da vivo ...da morto...

Lui è morto il 6 febbraio del '92..

io sono stato in molte parti a parlare di padre David che ha speso la vita per la pace e c'è una bellissima poesia fra le molte che dice:

La pace è l'uomo  
e quest'uomo è mio fratello  
il più povero di tutti i fratelli.

La libertà è l'uomo  
e quest'uomo è mio fratello  
il più schiavo di tutti i fratelli.

La giustizia è l'uomo  
e quest'uomo è mio fratello;  
per un'idea non posso uccidere!

Per un sistema non posso uccidere  
per nessuno nessuno  
fra tutti i sistemi!

L'uomo è più grande del mondo  
«e il più piccolo fra voi  
sarà ancora più grande nel Regno».

Io devo solo lottare,  
sempre, insieme, o da solo, lottare  
e farmi anche uccidere.

La pace è lotta per l'uomo,  
uno bisogna che redima  
anche la morte.

Neppure per la fede posso uccidere,  
l'uomo è l'icona di Dio,  
Dio che geme nell'uomo.

E se la chiesa non è per l'uomo  
non è degna di fede  
non può essere chiesa.

E se le politiche non sono per l'uomo  
vadano alla malora  
tutte queste politiche.

Maledetto l'uomo  
che non è per l'uomo,  
maledetta ogni idea, ogni fede:

ogni madre non generi più,  
il maschio sia morso dal serpe  
quando vuol concepire.

Siano distrutte queste città  
quando ogni ventre di donna  
è un cimitero:  
civiltà «cristiana»  
che porta la morte  
nel proprio ventre!

[...]

Grazie